

PARLANDO AD UN'ASSEMBLEA DI PARTITO A COLLEFERRO

ECHI DEL DISCORSO DI KOKA POPOVIC

Togliatti indica il ruolo decisivo dei comunisti nel mutamento in corso nella situazione politica

Una fase nuova dei rapporti fra l'U.R.S.S. e la Jugoslavia

Sembra che Belgrado abbia deciso di accelerare i tempi per giungere a una chiarificazione partendo dalla posizione « di centro » assunta da Tito nella situazione internazionale

I grandi successi del tesseramento e reclutamento nella cittadina industriale - Un discorso del compagno Luigi Longo a Marino sulla lotta dei contadini e in particolare sulle rivendicazioni dei viticoltori



COLLEFERRO - La sede della sezione del partito affollata fino all'inverosimile, mentre parla il compagno Palmiro Togliatti

COLLEFERRO, 2. - Nella piccola sala della sezione comunista di Colleferro si sono riuniti questa sera, con la partecipazione del compagno Togliatti e dei compagni Marroni e Leoni, della Federazione romana, i rappresentanti delle organizzazioni di base di questo centro industriale e del comitato vicinato. La riunione è stata aperta dal segretario della sezione, Peorio Struffaldi, il quale ha parlato dell'azione che i comunisti di Colleferro devono condurre, nell'interesse degli operai e di tutta la popolazione ed ha annunciato che tutte le cellule hanno superato il numero di iscritti del 1956 e hanno reclutato quaranta nuovi compagni, di cui sedici donne.

Il discorso di Longo ai lavoratori di Marino

La lotta dei comunisti per la giusta causa permanente e la fallimentare politica agraria del governo sono state illustrate ieri dal compagno Longo, vice segretario generale del Partito, ai contadini ed alla cittadinanza di Marino. La ripresa che la politica agraria del governo non è riuscita a realizzare, ha rilevato Longo, viene proprio dal risultato della votazione di giovedì scorso sulla fiducia al governo. Segni ha ottenuto la fiducia, ma per soli tre voti, due dei quali fascisti, e significa che il problema della giusta causa permanente è sentito e agitato nelle masse popolari, siano esse comuniste o cattoliche, in modo tale da rendere possibile un governo che si occupi del problema della crisi del vino, una crisi che interessa direttamente nove milioni di italiani che lavorano nel settore. Per minimizzare questa crisi di fronte ai 124 litri annui a testa che si consumavano vent'anni fa, oggi se ne consumano meno di 120 si dice che oggi il vino non piace più, che si preferiscono altre bevande. Ma il motivo è un altro: nelle categorie benestanti solo il 7 per cento non beve vino, mentre la percentuale sale al 30-40 per cento per le classi lavoratrici. Il vino è dunque quello di allargare il consumo — incidendo così beneficamente su tutta l'economia nazionale — abolendo il dazio, che pesa sul vino in modo enorme. Il compagno Longo ha terminato ricordando che per ottenere le leggi e i provvedimenti necessari, è necessario far sentire al governo la voce delle masse; i comunisti in Parlamento non sono la maggioranza, ma non sono mai battuti in partenza; un grande movimento popolare unitario può mutare gli attuali rapporti di forza e sbloccare la situazione di crisi che attanaglia il paese.

Concluse con quindici denunce le indagini su due bande di mafiosi assassini a Palermo

PALERMO, 2. - Con la denuncia di quindici persone, di cui undici in stato di arresto, si è conclusa l'operazione della polizia giudiziaria, in rapporto ai delitti avvenuti a Palermo dal febbraio 1955 all'agosto 1956, connessi all'attività di due gruppi di malviventi che si contendevano il predominio nel rione dell'Acquasanta. La prima banda, capeggiata da una persona che si trovavano all'angolo della strada Salvatore Galatolo, era composta da una ventina di persone, mentre il Bonanno ebbe le zampe spezzate da un paracadute. Galatolo, già apparso alla amputazione di entrambi gli arti. A distanza di un mese, precisamente la mattina del 22 marzo, Gaetano Galatolo venne ucciso a colpi di mitra, nel recinto del mercato ortofruttoro di viale dell'Acquasanta da una banda di 1100 - circa, capeggiata da una - 1100 - detto Tanu Alatu dell'Acquasanta, era ritenuto il capo di una pericolosa banda di malviventi che cer-

cazione socialista, Togliatti ha affermato che il nostro partito continuerà a sviluppare il suo lavoro e la sua lotta per far emergere tutte le questioni urgenti che stanno a cuore alle grandi masse dei lavoratori del popolo, anche su di esse possono determinarsi una schiarimento politico che ne consenta la soluzione.

TESSERAMENTO AL P.C.I.

892 nuovi iscritti in provincia di Salerno

Successi di rilievo continuano a registrare le organizzazioni del Partito nella campagna per il tesseramento e reclutamento. Significativi sono i successi registrati dalle sezioni della costituente Federazione di SCIACCA. La sezione cittadina di Sciacca ha annunciato di aver raggiunto il numero di 200 tesserati e di impegnarsi a portare a 400 il numero degli iscritti alla data in cui si terrà il Congresso regionale. A Montepulciano, la sezione passata da 22 a 63 iscritti con un aumento di 41, ha già conseguito 100 tesserati della FGCI. A Sambuca di Sicilia, sempre nella zona di Sciacca, in poco più di 18 giorni da 500 tesserati la sezione è passata a 880; anche a Melfi il numero degli iscritti è aumentato sensibilmente da quando è stata costituita la nuova federazione; la sezione di Melfi è passata da 150 tesserati a 550 di cui oltre 280 donne. E ancora: la sezione di Castelluccio, quella di Villafranca da 78 a 93.

Nella provincia di SALERNO, dove particolarmente intensa si è fatta in queste ultime settimane la campagna antimussoliniana nei giornali governativi e di destra, la Federazione del PCI ha già conseguito oltre 8500 tesserati nell'anno in corso, una cifra mai raggiunta alla fine di febbraio negli anni passati. Ventisei sezioni di destra, la Federazione del PCI ha superato gli iscritti dello scorso anno, e tra queste la sezione di Nocera Inferiore, caricata dalla stampa avversaria come quella dove si sarebbero registrati, nelle fabbriche o nelle istituzioni che dovevano farsi promotori della loro candidatura. L'imminenza delle elezioni non ha fatto passare in-

(Dal nostro inviato speciale) BELGRADO, 2. - Il discorso del ministro degli Esteri Koka Popovic davanti all'assemblea jugoslava segna certamente l'inizio di una fase nuova prematuramente dire se di arresto o di sviluppo) nella ripresa dei rapporti tra Jugoslavia, URSS e gli altri paesi socialisti. Tale, a pochi giorni di distanza, appare il giudizio unanime degli osservatori politici, qui a Belgrado, anche se, come è evidente, sono immediatamente da segnalare come esagerate tutte le interpretazioni del discorso. Popovic segna la presenza di un nuovo e clamoroso gesto di rottura tra Jugoslavia e URSS. Ciò detto, non bisogna nascondersi tuttavia, a mio avviso, che il discorso di Popovic è un atto di presunzione di un momento assai delicato, forse il più delicato dai fatti d'Ungheria in poi, nei

Oggi i cittadini dell'URSS alle urne per i Soviet locali

Accresciuto il numero degli operai nelle liste elettorali - Accurato vaglio delle candidature - Scepliov interviene al Congresso degli artisti

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 2. - Domani in tutta la Unione Sovietica i cittadini andranno alle urne per eleggere i Soviet locali, che dovranno amministrare i centri urbani e i villaggi, città, distretti e regioni. Come di solito, le operazioni di voto si apriranno sin dal mattino e si prolungheranno fino a mezzanotte. Già pronti con le loro decorazioni festose, i Soviet elettori attendono nelle scuole, nei clubs e negli altri edifici pubblici, dove sono stati come sempre dislocati.

La composizione dei Soviet risulterà rinnovata in modo considerevole. Per 226 candidati al Soviet della regione di Mosca solo 80 facevano già parte della precedente compagine. La candidatura di molti di coloro che sarebbero registrati, nelle fabbriche o nelle istituzioni che dovevano farsi promotori della loro candidatura. L'imminenza delle elezioni non ha fatto passare in-

rapporti fra Jugoslavia e URSS, anche se nelle parole del ministro jugoslavo non sembrano apparire elementi sostanzialmente diversi da quelli esposti da Tito e da Kardelj, nei suoi discorsi pronunciati dopo gli avvenimenti ungheresi.

Le tesi della « coesistenza attiva » e della necessità di una equidistanza della Jugoslavia dai due blocchi è stata integralmente ripresa da Popovic, anche se, in questo discorso di corso del ministro degli Esteri jugoslavo, la parte dedicata a commentare i punti di dissenso tra Jugoslavia e URSS è stata più estesa di quella dedicata ad illustrare i motivi di dissenso tra Jugoslavia e i paesi occidentali. Ciò, tuttavia, si comprende, non solo se si tien conto della importanza fondamentale che si ammette alla soluzione dei problemi che ancora dividono l'Unione Sovietica

dal Jugoslavia, ma anche se si tien presente che, dai fatti di Ungheria in poi, la discussione sulla via jugoslava si è inasprita, e ha dato luogo, sulla stampa sovietica, a una serie di articoli e dichiarazioni fortemente polemiche. Dopo la prima risposta del Borba di alcune settimane addietro, il discorso di Popovic è giunto a una nuova fase di carattere definitivo. Talmente a punto, destinata a difendere appassionatamente le analisi jugoslave sulla situazione internazionale, si fonda in breve sulle seguenti constatazioni:

1) Il processo della distensione è inarrestabile, anche oltre gli errori commessi in questi ultimi tempi dai due blocchi (Ungheria per il campo socialista, aggressione di Suez per il campo occidentale).

2) La distensione ha reso inevitabile « nel quadro della politica e dei principi della coesistenza generale, l'annuncio di impazienza di una maggiore eguaglianza di diritti tra i paesi ».

3) La posizione politica di equidistanza e di « coesistenza attiva » della Jugoslavia, fuori dai due blocchi, ha funzione non solo nazionale, ma internazionale; la attenzione che si presta nel mondo alla nostra politica — ha detto Popovic — conferma che essa ha un significato più ampio, di quanto non siano gli interessi del nostro paese. Ciò impone allora una politica anche maggiore di responsabilità particolare. « Di qui consegue il rifiuto netto della Jugoslavia di inserirsi nell'uno o nell'altro dei due blocchi. « Non possiamo decidere entrare nel campo socialista — ha detto Popovic — perché ciò non sarebbe in accordo coi principi stabiliti e gli indirizzi della nostra politica estera, né con gli interessi generali della pace e del socialismo ».

Parlando poi delle iniziative occidentali, Popovic ha detto: « Tali tendenze si agitano in un'artificiosamente ristretto ambito di pochi paesi occidentali, che sono ancora sottoposti al passaggio di interessi dei blocchi ».

Questi, molto schematicamente, sono i punti fondamentali del lunghissimo discorso, che occupa circa due pagine di giornale e che in larga parte è stato dedicato ad illustrare il momento ne-

gativo segnato oggi dai rapporti, non solo ideologici, ma anche statali. Fra la Jugoslavia e l'URSS, il nostro monarca Popovic, non solo dalla campagna di stampa anti-jugoslava definita come rivolta « a compromettere il nostro orientamento statale e sociale », a isolare il nostro paese ed a discreditare la nostra politica », ma anche dal rifiuto opposto dall'URSS a firmare una clausola del trattato commerciale Jugoslavo-sovietico inerente agli investimenti per il finanziamento in Jugoslavia dell'industria dell'alluminio. Tali investimenti erano stati concordati nel precedente accordo commerciale.

Il punto del discorso di Popovic, che ha maggiormente attirato l'attenzione degli osservatori politici, è stato naturalmente quello che concerne il ruolo della Jugoslavia ad entrare a far parte del campo socialista, che ai fini del raggiungimento di un equilibrio mondiale è considerato da Popovic un « errore ».

La distensione ha reso inevitabile « nel quadro della politica e dei principi della coesistenza generale, l'annuncio di impazienza di una maggiore eguaglianza di diritti tra i paesi ».

La donna è annegata ed il suo corpo è stato restituito il giorno dopo dal mare

DOPO AVER DISARMATO I DUE SOLDATI CHE LO PORTAVANO IN PRIGIONIA

Il "generale del Sahara", sfugge dalle mani dei francesi

Un articolo del compagno Thorez sul problema algerino

(Dal nostro corrispondente) PARIGI, 2. - Questa mattina altri due algerini sono stati rinchiusi nel carcere militare di Costantina; si tratta di Belkacem Mared e Mohamed Cuir, condannati dal tribunale militare della stessa città nel settembre scorso. Salvo un mese di prigione, i due militari sono stati trasferiti al 2 marzo di quest'anno. La Corte suprema di giustizia incaricata di esaminare i ricorsi di grazia ha quindi respinto venti domande su ventidue, commutando soltanto due condanne nei lavori forzati perpetui.

Su tutta l'Algeria, intanto, nonostante l'ondata di arresti che in questa settimana ha colpito non meno di quattromila persone appartenenti a tutti i ceti della popolazione musulmana, l'armata di liberazione ha ripreso la sua attività, impegnando seriamente le forze di occupazione.

Due episodi drammatici vennero segnalati nei pressi di Mauricie un editoriale di Maurice Thorez, segretario generale del PCF. Per la pace in Algeria. « Nessun governo — scrive il compagno Thorez — è riuscito meglio di questo a distinguere i socialisti, a fare gli interessi della ragione. Nessun altro avrebbe osato inviare la morte in Algeria i soldati di un paese che ha fornito ai militari da 200 mila uomini impegnati nel marzo '56, ai 600 mila attuali e ad instaurare un regime di terrore, un regime di barbarie, contrassegnato da centinaia di condanne a morte e da una cieca repressione contro la popolazione civile ».

I dirigenti del Partito socialista francese — aggiunge poi Thorez — sono riusciti a portare un certo numero di lavoratori socialisti alla rassegnazione davanti alla guerra, ad ottenere la loro partecipazione ad un regime di arbitrio instaurato in Francia per sostenere la guerra. Ogni proletario deve ignorare questa idea fondamentale: che esiste un'alleanza oggettiva fra la classe operaia della metropoli e i paesi socialisti. Non è possibile che gli operai socialisti, in particolare, lascino ai loro dirigenti la possibilità di praticare la politica di Dion Bien Fu, che in passato rimproveravano, con noi, agli uomini della reazione. Per tutto questo, ragion il PCF si batte affinché sia applicata al problema algerino una soluzione conforme alla nostra epoca.

AGLUSTO PASCALDI



ALGERIA - Due capi del Fronte di Liberazione algerino Ben M'hidi e Cherif Brahim sono stati arrestati dai colonialisti. Eccoli mentre scendono le scale del quartier generale dei paracadutisti a El Biar.

Abbandonata su una roccia sommersa dall'alta marea

La donna è annegata ed il suo corpo è stato restituito il giorno dopo dal mare

QUIMPER, 2. - Isolata su una roccia dell'alta marea, una donna è perita dopo una terribile notte passata ad aspettare aiuto mentre le acque salivano insensibilmente intorno a lei. La donna, Marie Yvelin, si era recata nel pomeriggio insieme al marito e al genero a cercare conchiglie sulla costa rocciosa di Moustier (Bretagna). I tre avevano vagato quasi e la tra le roccie sempre insieme. Ma poco dopo il tramonto Marie Yvelin si accorse che il suo marito non tornava più. La Yvelin aveva così abbandonato la sua roccia e si era accorta al buio che il suo corpo era stato restituito il giorno dopo dal mare.

Moch a Roma nei prossimi giorni

Julius Moch, delegato permanente della Francia nella Commissione delle Nazioni Unite per il disarmo giungerà a Roma nei prossimi giorni, su invito della Società Italiana per l'organizzazione internazionale. Lunedì 4, alle ore 19, Moch parlerà, a Palazzo di Venezia, suell'aspetto tecnico, politico e militare del problema del disarmo. Moch sarà in Italia in visita privata, ma non è escluso che egli prenda contatto con alte personalità

Il carattere di « iniziativa politica » rivestito in questo momento dal discorso, anche per tutti i contesti, è per tutti, del grande numero di questioni che oggi sono al centro del dibattito socialista. E cioè la prima volta, dopo la visita di Krusciov e Bulganin a Belgrado e dopo il viaggio di Tito a Mosca, che il problema dei rapporti non solo ideologici, ma statali, fra URSS e Jugoslavia, viene messo in primo piano dalla Jugoslavia con tanta larghezza di accenti polemici e con tanta fermezza nel sostenere le proprie posizioni. Vuol questo significare che per la Jugoslavia è giunto il momento di aprire una nuova pagina nella discussione, iniziandola non più da posizioni di compromesso generico, ma da posizioni politiche autonome, che tengano conto, in modo definitivo, della validità dell'esperienza jugoslava sociale e in politica estera?

MAURIZIO FERRARA